

**PESCATORI DI UOMINI,
GETTATE LE VOSTRE RETI PER LA PESCA**

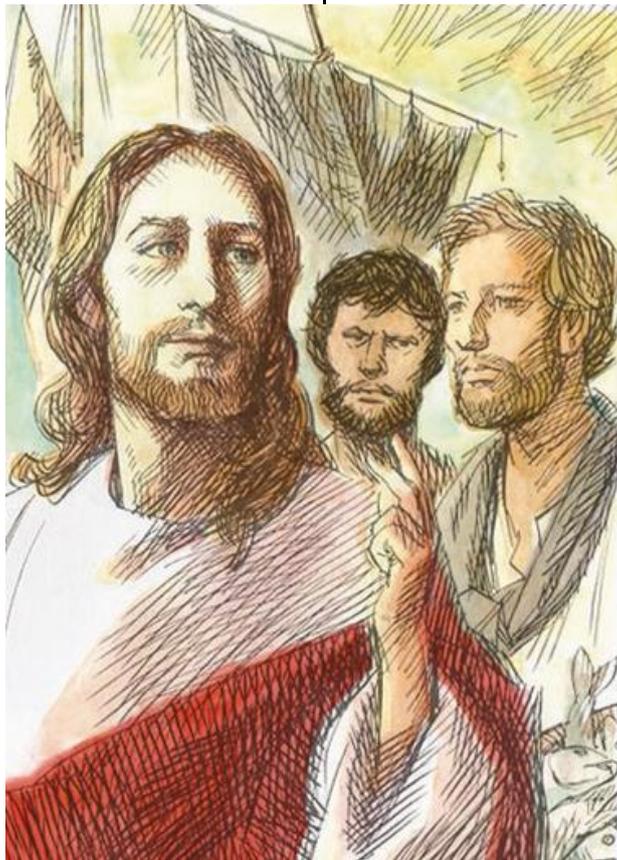
Il Chiamato e Inviato rimane sempre discepolo in ascolto e segue sempre la Parola dell'unico Maestro, Via e Verità che conduce al dono della Salvezza e della Vita Eterna.

Gesù, pressato dalla folla, che voleva ascoltare la Parola di Dio, sale sulla barca di Pietro, gli chiede di scostarsi un po' da terra, 'sedette' e 'insegnava'. Poi, comanda a Pietro di riprendere il largo e di gettare di nuovo le reti per la pesca. Simone, dopo aver riferito della notte affaticata e infruttuosa appena conclusa, con fiducia e sulla Sua Parola, calarono le reti e presero un enorme quantità di pesci. Le reti sono così ricolme, che

rischiano di rompersi. Chiamati in aiuto i compagni delle altre due barche, le riempirono 'fino a farle quasi affondare'. Così, Gesù li riscatta dalla dura e infruttuosa notte! Pietro, visto tutto ciò, si getta alle ginocchia di Gesù e gli chiede di 'allontanarsi' da lui, perché, davanti alla Sua potenza, si riconosce 'peccatore'. Il Maestro, rivolgendo il Suo sguardo anche su gli altri due, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, presi pieni di ammirazione e di stupore, disse a Simone: 'Non temere d'ora in poi sarai pescatore di uomini'. E tutti e tre, 'tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono'.

Simon Pietro, insieme a Giacomo e Giovanni, è consapevole della sua limitatezza e inadeguatezza, ma crede e si fida pienamente della Parola del Maestro che lo chiama e al quale si consegna fiducioso e sicuro che mai lo abbandonerà e che sempre lo guiderà e sosterrà nella missione.

Il Profeta Isaia, nella sua vocazione, fa esperienza di Dio, attraverso la grandiosa visione, nella quale i suoi occhi 'vedono' il Re, il Signore degli eserciti', le sue orecchie sono raggiunte dalla 'voce del Signore', il profumo dell'incenso, che riempiva il Tempio, perviene alle sue narici e la sua bocca, purificata dal fuoco divino, può, ora, rispondere, con le sue labbra rese pure, alla domanda del suo Signore: 'Chi



manderò e chi andrà per noi? 'Eccomi, manda me!' Dio, il Distant e il Vicino, l'Altro, il Trascendente, il Signore potente degli eserciti (prima parte), irrompe nella vita di un uomo, Isaia 'dalle labbra impure', che viene purificato, abilitato e consacrato per ad una Missione.

Nel Salmo 137, Colui che è salvato e che è stato purificato, rende grazie a Dio, con tutto il suo cuore, per il Suo amore e la Sua fedeltà che sono da sempre.

Paolo, conquistato dal Signore e costituito Suo Apostolo, proclama e annuncia a Corinto il Vangelo ricevuto, precisandone la centralità del Kèrigma apostolico sulla Morte e Risurrezione di Cristo, il Quale è apparso prima ai Dodici e, 'ultimo fra tutti apparve a me come a un aborto' e, per Sua grazia, mi ha costituito Suo apostolo e Suo evangelizzatore. L'Apostolo continua a

scrivere all'effervescente e 'inquieta' Comunità di Corinto, con lo scopo primario di ri-fondarla e rafforzarla nella Fede mediante il 'ricordo' e la memoria della loro chiamata a partecipare alla speranza di risorgere con Cristo.

Prima Lettura Isaia 6,1-2a 3-8 Chi manderò e chi andrà per noi? Eccomi, manda me!

La vocazione d'Isaia, si snoda secondo lo schema ternario dell'elezione-chiamata, consacrazione e missione, ed è contestualizzata in un preciso momento storico, attraverso una straordinaria teofania. È lo stesso Isaia, a raccontare e descrivere l'evento della sua vocazione, che ha inizio 'nell'anno in cui morì il re Ozia' (avvenuta tra il 742 e il 736, presumibilmente nel 740 a.C.), in una precisa data di un avvenimento storico, che chiude un'epoca e ne apre una nuova. Il Signore è assiso sul trono più elevato, con i lembi del Suo mantello che coprivano il Tempio, a rivelare la Sua totale integrale presenza, mentre i Serafini proclamavano la santità e la gloria del Signore degli eserciti, il tre volte Santo e la Sua gloria riempie tutta la terra e si estende su di essa (vv 1-3). La visione è incontenibile! Il canto dei Serafini ('coloro che bruciano'), che proclamano la Sua santità e la gloria infinita, fa vibrare gli stipiti delle

porte del Tempio che è inondato di fumo (v 4), la cui densità *rivela* e *nasconde* la trascendenza del Signore degli eserciti, *tre volte* Santo, affermando, nello stesso tempo, la Sua reale presenza nel *Sancta sanctorum*, il 'debir' (1 Re 8,10). Il fumo indica che c'è anche necessariamente *il fuoco* che, nella Bibbia, oltre alla capacità e finalità di purificare e di trasformare, è segno e immagine del 'divino', perché attrae con il suo fascino misterioso e, insieme, mantiene a debita *distanza* dal mistero. Isaia, di fronte alla visione del Signore, esclama estasiato: '*I miei occhi hanno visto il mio Re*', e si sente 'perduto', perché si scopre 'impuro' in quando egli resta solidale con il popolo cui appartiene e che giace nella condizione d'impurità per la sua *infedeltà idolatra*. Isaia, da una parte è preso dalla grande meraviglia, perché i suoi occhi han potuto 'vedere' il Signore Dio ed egli è rimasto, ancora, in vita; dall'altra, di fronte alla Sua *Maestà* e *Santità*, egli percepisce tutta la sua *impurità* e anche quella del popolo, cui appartiene: '*Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure sono e in mezzo ad un popolo dalle labbra impure io abito* (v 5).

Le '*labbra impure*' è una sineddoche, la *parte per il tutto*, le *labbra*, appunto, perché *strumento* della *parola*: si indica *una parte* e *un punto* del corpo per indicare *tutta* la persona.

Isaia dinanzi alla visione della gloria (*kabod*) del Signore Dio, confessa la sua impotenza, la sua 'inabilità' nei confronti della Parola e dell'infinita Sua santità ('tre volte santo': *trishàghion*) e trascendenza divina. Ma, è Dio, che lo ha scelto e, ora, lo rende idoneo, purificandolo nell'organo della proclamazione della Sua Parola: un Serafino gli brucia, con un tizzone ardente, 'preso con le molle dall'altare', '*la sua colpa che scompare e il suo peccato è espiato*' (vv 6-7). Dunque, anche noi, per essere servitori fedeli, annunciatori coscienti e proclamatori idonei della Parola di Dio, dobbiamo prima lasciarci purificare le labbra e il cuore dal fuoco della Sua misericordia.

Il Signore degli eserciti, che ha purificato Isaia dalla sua condizione di impurità, nel toccargli la bocca, mediante l'azione di un Serafino, attraverso il tizzone ardente preso dall'altare, ora, con la Sua voce, apre l'orecchio del Profeta all'ascolto e muove il suo cuore ad una risposta: '*Chi manderò e chi andrà per noi?*' La voce di Dio, ora, '*non lo ammutolisce*' né

lo spaventa più, non prova più senso di smarrimento, come prima, perché è stato reso *uomo nuovo* dalla purificazione, accordatagli come dono e ad esso si apre e ad esso aderisce con somma fiducia e si dichiara pronto ad essere mandato a compiere la Missione che Egli vorrà affidargli: '*Ed io risposi: Eccomi, manda me!*' (v 8). Nonostante che il Signore Dio non avesse indicato il *contenuto* della Missione, Isaia, purificato e reso idoneo, animato e spinto dalla incondizionata fiducia in Lui, pronuncia il suo '*Eccomi*', anche senza sapere cosa il Signore gli chiederà di annunciare con il suo cuore e le labbra purificati. Dio purifica e abilita,

sceglie ed elegge, forma e rende idonei, chiama e invia, ma *non obbliga*, lasciando la risposta alla *libertà* dell'uomo. La missione, infatti, nasce dalla confluenza di due volontà libere: quella di Colui che invia e quella di colui che è inviato. Solo quando Isaia risponde affermativamente,



allora, è pronto a iniziare la missione e va perché inviato e perché messo in condizione di andare. La missione profetica non è una *professione* che uno si sceglie, ma è risposta di fiducia e di amore alla Proposta divina! La vocazione di Isaia, come tutti i racconti di vocazione, da Mosè a Maria di Nazareth, ci dimostrano come Dio, nel chiamare, non fa violenza, ma, esalta la libertà dell'uomo e valorizza al massimo della pienezza la sua umanità.

Salmo 137 **Cantiamo al Signore, grande è la Sua gloria**

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:

hai ascoltato le parole della mia bocca.

*Non agli dei, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.*

*Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore
e la tua fedeltà: hai reso la tua promessa più grande
del tuo nome. Nel giorno in cui ti ho invocato,
mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza.*

*Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.*

*Canteranno le vie del Signore:
grande è la gloria del Signore!*

La tua destra mi salva. Il Signore farà tutto per me.

*Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle Tue mani*

Il Salmo, composto probabilmente durante l'esilio, è Inno di lode e di Ringraziamento all'ecceleso Yhwh, che ha ascoltato, risposto e ha donato salvezza. L'Orante identificandosi con il Re Davide, che prostrato nel Tempio di Gerusalemme, 'con tutto il cuore, rende grazie' al Signore che ha esaudito la sua preghiera. Il Salmista, pur essendo in esilio e dimorando in terra di dei stranieri, ha potuto sperimentare la Sua protezione e la Sua fedeltà a tutte le Sue Promesse. L'Orante, inoltre, dichiara che ha ricevuto più di quanto ha chiesto: la sua debolezza è stata trasformata in forza di salvezza. Così, egli è certo che tutti i re della terra, dopo aver ascoltato le Parole di Dio e aver conosciuto le Sue meraviglie, si uniranno nel Canto di lode e nell'Inno di ringraziamento e proclameranno la Sua gloria!

Seconda Lettura 2 Corinzi 15,1-11

Per grazia di Dio sono quello che sono, e la Sua grazia in me non è stata vana

Paolo, dopo aver predicato ad Atene, dove nel famoso Discorso all'Areopago, annuncia la certezza della Risurrezione di Gesù di Nazareth e 'alcuni lo deridevano, altri dissero: ti sentiremo su questo un'altra volta' (cfr At,17,16-34, si reca a Corinto, dove rimane per circa un anno (tra il 50 e 51) ad annunciare e proclamare il Kerigma, incentrato sulla morte e risurrezione di Cristo Gesù, a quanti a Corinto come ad Atene, non credevano alla Sua Risurrezione, oggi, Paolo si rivolge ai suoi fratelli Cristiani, richiamando i contenuti essenziali del Vangelo, che egli ha ricevuto e ha annunciato e trasmesso loro, perché possano riceverlo e accoglierlo ed essere salvati.

Vi ho proclamato e Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto, il nucleo fondamentale e centrale dell'Evangelo: la Morte e la Risurrezione di Cristo Gesù! Questo Vangelo, 'vi ho annunciato' e 'voi avete ricevuto'; questo vi dona salvezza ('sarete salvati'), se in esso 'restate saldi' e se 'lo mantenete come ve l'ho annunciato', cioè, nella assoluta fedeltà della sua efficacia e autenticità! Ecco il Vangelo che l'Apostolo ha ricevuto e ha trasmesso loro: 'Cristo morì per i nostri peccati..., fu sepolto ed è risuscitato, il terzo giorno, secondo le Scritture; apparve a Cefa e ai Dodici' (vv 3-5); e, ancora, apparve ad altri cinquecento fratelli, a Giacomo e a tutti gli altri Apostoli e, per ultimo, apparve anche a Paolo, 'come a un aborto', uno senza vita (vv 6-8).

Paolo si inserisce, con decisione, nel numero di coloro ai quali è apparso il Signore Risorto: anche a lui si è rivelato il Risorto, perciò, egli ne è testimone come gli Apostoli, e lo afferma, anche, per dare fondamento e credibilità al suo Ministero Apostolico, dal momento che alcuni tra i suoi uditori, negavano la sua autorità apostolica. Paolo stesso si definisce come 'aborto' (*éktrōma*), cioè, come uno senza una vera e propria 'gestazione'.

Come Isaia (con il suo 'Ohimé! Sono perduto...' prima lettura) e come Simone ('Signore, allontanati da me che sono peccatore...', Vangelo), anche Paolo ha sentito tutto l'abisso della propria indegnità, definendosi un 'aborto' e dichiara, altresì, con altrettanta franchezza, la grandezza del dono di elezione di Dio, che lo ha chiamato ad essere Testimone autentico del Suo figlio, 'morto, sepolto e risorto il terzo giorno'. La sua indegnità non gli ha impedito di ricevere questa 'grazia' (*charis*: tre volte! v 10), che è il dono della Missione Apostolica personale insieme all'azione purificatrice della grazia di Dio, così potente ed efficace: 'la grazia di Dio in me non è stata vana. Anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me' (v 10).

La sua audacia non è certo espressione di *vanto* e di *superbia*, ma solo *affermazione* e *professione* che la sua Missione Apostolica viene da Dio ed è autentica e non dipende dagli uomini (Gal 1,12): la sua è solo *gioia* e *fierazza* di gratitudine verso Dio che gli ha fatto 'grazia' di 'vedere' il Risorto (I Cor 9,1), che ha conosciuto (Gal 1,15-16) e da Lui ha ricevuto (Rm 1,5) la Missione di essere Suo testimone (At 26,16), diventando, così, servo di Gesù Cristo, Apostolo per vocazione (Rm 1,1; I Cor 1,1).

Vangelo Luca 5,1-11

Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca

Marco, nel suo Vangelo, che Luca conosceva bene, nel raccontare la chiamata dei Suoi primi Discepoli, scrive che Gesù 'passando' lungo il mare di Galilea, vide due coppie di fratelli: ai primi due, Simone e Andrea, che stavano calando le reti, disse: Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini', e questi subito lasciarono le reti e lo seguirono; poi, andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo che lavavano le reti, e li chiama alla Sua sequela ed essi, 'lasciano il padre con i garzoni e lo seguirono'(Mc. 1,16-20). Anche Matteo (4,18-22) segue lo stesso schema nella chiamata dei quattro



primi Discepoli. Luca, invece, punta tutta l'attenzione su Pietro: sua è la barca, sulla quale sale Gesù, dove *'sedette e insegnava alle folle,'* a lui chiede di scostarsi dalla riva (v 3) e a lui, poi, *'comanda di prendere il largo e di gettare 'le vostre reti'* per pescare (v 4). È Pietro che si permette di obiettare prima, ma poi, *'sulla Sua Parola,'* fece gettare le reti che furono piene, fino a rischiare di rompersi (vv5-6). È Simon Pietro a gettarsi ai Suoi piedi e a riconoscersi peccatore davanti alla Sua assoluta Signoria (vv 7-8). È Simone ad essere scelto e chiamato ad *'essere pescatore di uomini'* (v 10b), mentre Giacomo e Giovanni, Lo seguono e decidono con Lui di tirare le barche a terra, di lasciare tutto per seguirLo (v 11). Inoltre, sarà ancora Pietro a ricevere il mandato di confermare i suoi fratelli (Lc 22,3-32) e sarà Pietro il primo testimone della Risurrezione (24,34) e l'Apostolo della missione ai Giudei e ai Pagani-Gentili (At 1-12). Ricordiamo, infine, che l'Evangelista Giovanni pone questo evento, completamente rivisto, nei racconti delle Apparizioni Pasquali (21,1-14).

È una grande folla (*òchlon*) a fare ressa attorno a Gesù, per ascoltare la Parola di Dio e perché la Sua voce potesse essere ascoltata da tutti, il Maestro, tra le due barche ormeggiate, sceglie quella di Pietro, al quale chiede di scostarsi un po' da terra e della sua barca ne fa una *Cattedra*, dalla quale si mise a insegnare e istruire tutti i presenti (v 3).

Compiuta l'istruzione, Gesù, *'disse a Simone: Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca'* (v 4). L'esperto pescatore, si rivolge a Gesù chiamandolo *'Maestro'* e gli racconta come tutta la notte, che è il tempo più opportuno e favorevole per pescare, l'hanno trascorsa nella vana fatica, perché nulla hanno preso, e, per di più, tutte le reti sono state ripulite, lavate e riassettate, *'ma sulla tua parola getterò le reti'* (v 5). Simone ha già incontrato e conosciuto Gesù nella sua casa, quando ha guarito sua suocera (4, 38-39), Di lui si fida perché ha sperimentato la potenza della sua Parola che realizza ciò che dice e annuncia. I

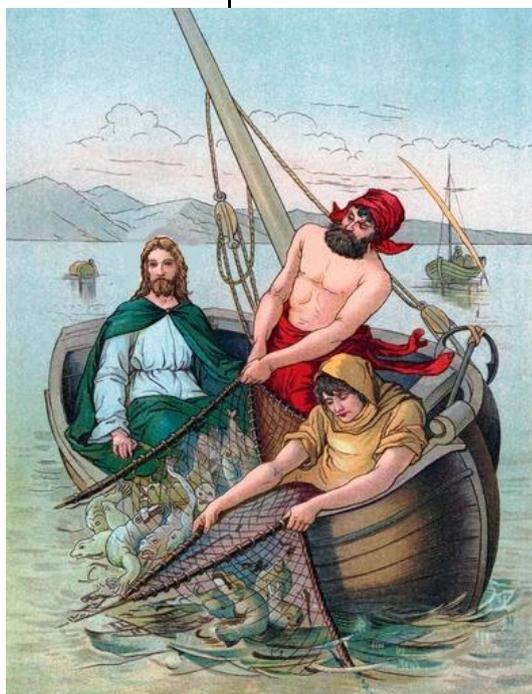
Pescatori eseguirono la Sua Parola e presero tanti pesci che le reti rischiavano di rompersi! Perciò, chiamarono gli altri compagni che vennero con le loro barche e anche queste furono riempite, fino a rischiare di affondare! Simone *'al vedere'* tutto questo, *'si getta alle ginocchia di Gesù,'* Lo riconosce e professa *'Signore,'* e gli chiede di *'allontanarsi'* da

lui che si riconosce *'peccatore'* (v 8), dunque, indegno di stare alla Sua presenza. Pietro sperimenta quanto ha provato Isaia davanti alla trascendenza di Dio nella prima Lettura e Paolo che si definisce *'aborto'* nella seconda. Pietro *ricosce* in Gesù la Presenza stessa di Dio e lo professa Signore, il Kyrios. *'Non temere!'* Questo incoraggiamento, anch'esso tipico dopo ogni teofania, è annuncio della futura Missione apostolica che sarà affidata a Simon Pietro: Non devi temere, perché sono io che ti ho scelto ad essere *'pescatore di uomini'* (v 10b).

Massima attenzione, al fatto che Luca non usa, come fanno Matteo (4,19) e Marco (1,17) termini tecnici della pesca, ma utilizza il verbo *'zogréo,'* *'catturare qualcuno vivo,'* che nell'A.T., viene usato per indicare che i prigionieri o i nemici sconfitti, debbano restare in vita (Nm. 31,18; Gs. 2,13; 6,25; 9,20; 2 Sam. 8,2). Tutto questo ci fa concludere che Simon Pietro, ora, riceve la Missione apostolica di *'sottrarre'* gli uomini al potere della morte certa, per prendersene cura e *'mantenerli'* in vita. Così, *'d'ora in poi sarai pescatore di uomini'* indica la Chiamata alla Sequela e alla partecipazione all'Opera salvifica di Cristo, che ha come scopo di sottrarre e strappare l'Umanità dal suo perdersi e del suo naufragare nei flutti del peccato ed offrire loro la grazia di riconoscerLo e di accoglierLo, come Figlio di Dio e Salvatore di tutti gli uomini.

E, tirate le barche a terra,

**lasciarono tutto
e Lo seguirono.**



In realtà, non c'è nessuna Chiamata esplicita da parte di Gesù, perciò la risposta di Pietro e dei suoi Soci pescatori risulta *assunzione consapevole* di un Compito-Missione che il segno della pesca *abbondante e insperata, straordinaria e impreveduta, fuori e contro* ogni legge naturale e ogni logica umana, ha fatto loro intravedere: il *'d'ora in poi,'* la *nuova prospettiva, il nuovo ruolo, la nuova Missione* è offerta anche ai Suoi compagni, soci (koinnonoi)

di pesca, i quali, con Pietro, abbandonano le barche e *tutto* e si pongono a seguirLo *'per la strada,'* la Sua! Così, i tre pescatori di pesci, conquistati dal Maestro Gesù, *'tirate le barche a terra, lasciarono tutto e Lo seguirono,'* per restare insieme con Lui e collaborare con Lui alla Sua missione di Redenzione e Salvezza universale.